

CD SEDUTA

VENERDÌ 1 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS
indi
del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	7217
Interpellanza (Per lo svolgimento):	
PREVOSTO	7235
BROTZU, Presidente della Giunta	7235
Mozione sull'indirizzo seguito dalle Commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte (Discussione):	
CHERCHI	7218-7227-7228-7230
PERNIS	7220
CASU	7222
ZUCCA	7223
CASTALDI	7227-7233-7234
NIOI	7227-7228-7230
LAY	7227-7229
PREVOSTO	7228
TORRENTE	7229
PRESIDENTE	7229-7230-7234
MELIS	7229

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente l'indirizzo negativo seguito dalle Commissioni provinciali in ordine alla applicazione delle leggi per l'assegnazione delle terre incolte o mal coltivate alle cooperative agricole. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

Cherchi - Nioi - Torrente - Dessanay - Cossu:

«Il Consiglio regionale, conscio che il movimento cooperativistico sviluppatosi negli ultimi 10-12 anni nelle campagne ha dato un contributo decisivo alla ripresa produttiva dell'agricoltura sarda e, insieme, al miglioramento delle condizioni economiche del bracciantato agricolo e dei contadini poveri; convinto, altresì, che un ulteriore potenziamento del movimento cooperativistico è una esigenza insopprimibile della realtà economica delle campagne sarde e dell'allargamento della produzione e si impone come mezzo di un maggiore benessere delle popolazioni agricole più disagiate; constatato, al contrario, che il patrimonio terriero delle cooperative agricole s'è andato negli ultimi anni sempre più riducendo nella sua estensione e impoverendo nelle sue capacità produttive in conseguenza del grave ritardo con cui le Commissioni provinciali procedono al disbrigo delle istanze di concessione, e per l'in-

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ottava assenza; Cottoni, ottava assenza; Milia, sesta assenza; Pinna, ottava assenza; Puligheddu, ottava assenza.

dirizzo negativo seguito da tali Commissioni in ordine alla applicazione delle leggi che regolano la materia; impegna la Giunta regionale a promuovere presso il Ministero dell'agricoltura e le altre autorità governative una pronta ed energica azione che valga ad ottenere un più sollecito funzionamento delle Commissioni provinciali terre incolte e la più ampia applicazione delle leggi a favore delle cooperative agricole onde porle in grado di soddisfare le richieste di terre dei numerosi soci e concorrere ancor più largamente allo sviluppo dell'agricoltura sarda».

(46)

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono convinto che nessuno di noi sottovaluta l'importanza che ha per la Sardegna lo sviluppo conseguito dalla cooperazione agricola nelle nostre campagne negli ultimi dieci, dodici anni.

A seguito delle leggi sulle concessioni delle terre incolte o mal coltivate, specie nei primi anni dopo la loro emanazione, si è creato nelle nostre campagne, interessando gran parte dei Comuni, un ampio movimento di costituzione di cooperative agricole di produzione e lavoro, che hanno raggruppato, per la prima volta in misura così larga, alcune decine di migliaia di contadini poveri e di braccianti senza terra. Non è, questo, un fatto trascurabile; esso anzi, sul piano sociale, costituisce un avvenimento di grande peso, perchè quel moto che raggruppa nelle cooperative migliaia di contadini introduce nelle nostre campagne i primi elementi della organizzazione, educando i nostri lavoratori, abbandonati a se stessi ed esclusivamente preoccupati della loro economia familiare e individuale — e di qui la disgregazione sociale della nostra Isola e del Mezzogiorno d'Italia — al lavoro associato, alla visione di interessi non più solamente individuali.

Le cooperative agricole, in quasi tutti i paesi, sono apparse quasi sempre come gli unici centri di vita associata, di educazione civile e

democratica dei nostri contadini, e, inoltre, di progresso della produzione agricola e dell'economia dei nostri Comuni. D'altra parte, la costituzione delle cooperative agricole ha agevolato l'inserimento nel processo produttivo delle nostre campagne di migliaia di braccianti, dando loro il senso del possesso della terra e la coscienza del primo riconoscimento del loro diritto al lavoro fino ad allora misconosciuto e ostacolato dai proprietari terrieri.

Di qui, da questa nuova coscienza dei propri diritti di lavoratori e di cittadini, è derivata quella spinta politica che così grande sviluppo ha dato al movimento per la conquista delle terre, per la riforma agraria; movimento che ha raggiunto in Sardegna le punte massime nei primi anni del dopoguerra e nel 1949-50.

Quel movimento cooperativistico ha strappato migliaia di ettari di terra all'abbandono in cui erano lasciati; ha ampliato la superficie coltivata della nostra Isola; ha dato un serio contributo allo sviluppo della produzione; ha migliorato le condizioni di vita di migliaia di contadini poveri o senza terra. Si calcola che non meno del 10-15 per cento della superficie coltivata a grano nei primi anni del dopoguerra appartenesse alle cooperative agricole; la stessa percentuale del 10-15 per cento è il contributo che le cooperative agricole hanno dato alla produzione granaria nella nostra Isola. E', questo, un alto merito conquistato dai cooperatori. E', questo, un merito che va riconosciuto a quelle migliaia di braccianti agricoli che, a prezzo di duri sacrifici, hanno conquistato alla produzione vaste estensioni di terra, contribuendo a migliorare lo stato delle nostre campagne e delle nostre colture.

E' per queste ragioni che il movimento cooperativistico deve essere agevolato nel suo sviluppo, per portarlo ad un ulteriore progresso e determinare, con opportune modificazioni alle leggi vigenti in materia, una sua trasformazione da movimento ancora per tanti aspetti semplice e primitivo, in un movimento moderno di organizzazione della produzione agricola della nostra Isola. Questa agevolazione ancora non esiste. Il movimento trova ogni giorno ostacoli al suo sviluppo; il patrimonio terriero

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

delle cooperative agricole, in questi ultimi anni, si è andato sempre più riducendo e impoverendo, e ciò perchè le Commissioni provinciali terre incolte fanno da remora ed ostacolano lo sviluppo delle cooperative agricole, negando loro le terre, impedendo che si pongano sulla strada delle trasformazioni agrarie, cui sono portate dalle stesse esigenze dell'agricoltura sarda, oltre che dall'interesse dei cooperatori ad un maggiore benessere. Io posso citare soltanto i dati che riguardano la provincia di Sassari; ma sono convinto che quanto avviene a Sassari avvenga nelle altre province, poichè il sistema di negare le terre alle cooperative agricole, di non accettare, se non in minima misura, le richieste che esse avanzano alle Commissioni provinciali, è in atto da anni. E questo sistema va rapidamente corretto, se vogliamo conservare questo patrimonio di esperienza e di lavoro, queste basi, questi strumenti per l'accrescimento e il miglioramento della produzione agricola nella nostra Isola.

I dati che io posso citare sono di per sè indicativi e non hanno bisogno di molti commenti. Nel 1951, su 29.000 ettari di terra richiesti dalle cooperative, ne sono stati concessi 3196. Nel 1952, su 19.000 ettari richiesti, ne sono stati concessi 1503. Nel 1953, su 14.000 ettari richiesti, concessi 1350. Nel 1954, su 18.000 ettari richiesti, concessi 1100. Nel 1955, su 14.000 ettari richiesti, soltanto 824 sono stati concessi alle 80-90 cooperative di questa provincia; cioè, è stato concesso poco più di quanto veniva concesso nel 1945 alla sola cooperativa di Ozieri, la «Matteotti» che nel 1945 aveva ottenuto 480 ettari. Nel 1956, su 12.000 ettari richiesti, ne sono stati concessi 1200. A questo si aggiunga il progressivo abbandono, da parte delle cooperative, di molti terreni, i quali, ormai, dopo quattro anni, sono talmente impoveriti che non possono essere più da esse conservati a meno che non li si trasformi in concessioni novennali, come minimo, o ventennali, così come, del resto, è previsto dalle stesse leggi di concessione delle terre incolte o mal coltivate. Però, le Commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte non hanno voluto seguire neanche quest'indirizzo.

Noi conosciamo lo stato dell'agricoltura sarda; noi conosciamo quanto bisogno vi sia di trasformazioni agrarie, di un miglioramento, di una qualificazione dell'agricoltura. Sappiamo quanto bisogno vi sia di impiantare colture pregiate, che non si fermino esclusivamente alla produzione e alla coltivazione granaria, che è quella prevalente nella nostra agricoltura. Ebbene, le cooperative, nel corso di questi 10-12 anni, non soltanto hanno compreso qual'è il contributo da esse dato alla produzione agricola, ma hanno compreso l'esigenza fondamentale dell'agricoltura sarda di giungere a produzioni più qualificate. Le cooperative agricole si sono messe su questa strada ed hanno insistentemente chiesto, specie negli ultimi anni, concessioni ventennali, perchè si potessero realizzare trasformazioni agrarie profonde: impianti di vigneti, di oliveti, di frutteti. Ma — e questo bisogna anche rimarcarlo — malgrado disposizioni favorevoli impartite dal Ministero dell'agricoltura, dietro richieste e ricorsi delle cooperative, di agevolare la concessione novennale e ventennale dei terreni alle cooperative, per porle in grado di realizzare piani culturali diversi e trasformazioni agrarie profonde, le Commissioni provinciali per le terre incolte hanno assunto e mantenuto un atteggiamento negativo, con grave danno della nostra agricoltura.

E posso citare qualche dato anche a questo proposito. Nel 1955, 7 cooperative della provincia di Sassari hanno chiesto la proroga ventennale per 150 ettari di terra loro concessi. Intendevano impiantare dei vigneti, degli oliveti. La Commissione provinciale per le terre incolte non ha accolto questa richiesta, e soltanto la cooperativa «Unione», di Uri, ha avuto la concessione ventennale per 12 ettari di terra.

Ora, questo problema non deve essere visto — me lo auguro, almeno — puramente e semplicemente sotto il riflesso e in ordine agli interessi di categoria dei cooperatori. Io credo che questo problema debba essere visto in relazione alle esigenze reali, profonde, del rinnovamento e del miglioramento della struttura agricola della nostra Isola, e deve anche essere visto in relazione all'esigenza di fare delle coo-

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

perative di lavoro, che sono la stragrande maggioranza delle cooperative esistenti in Sardegna, la base di vere e proprie cooperative di produzione, delle cantine sociali, delle latterie sociali e così via; esigenza, questa, profondamente e largamente sentita nella nostra Isola. Da questo punto di vista io credo debbano essere considerate le richieste di concessioni ventennali.

Su questa strada non si sono poste le Commissioni provinciali per le terre incolte delle province sarde. Esse giungono a violare le stesse disposizioni legislative che presiedono alle operazioni e alle assegnazioni di terre incolte e determinano i modi e le forme di queste assegnazioni. Si viola la legge, non soltanto per il fatto che queste concessioni non vengono agevolate, ma la si viola anche perchè si costringono le cooperative a compiere atti che, per legge, non debbono compiere. In generale (non so, per essere schietto, se questo avvenga nelle altre province) il rigetto di tutte le richieste delle cooperative della provincia di Sassari viene fatto da parte della Prefettura con una sola motivazione: difetto di contraddittorio. Ora, si sa che la legge prevede che la Prefettura, le Commissioni provinciali terre incolte, in via amministrativa, citino i proprietari terrieri, di modo che questi si presentino all'udienza nella quale si decide l'assegnazione dei terreni richiesti dalle cooperative. Ebbene, la Prefettura di Sassari costringe le cooperative agricole a citare esse direttamente, tramite ufficiali giudiziari — quindi appesantendo enormemente tutta la procedura e ponendo le cooperative in grado di non poter assolvere a questo compito — i proprietari terrieri; questo fatto è stato segnalato al Ministero dell'agricoltura, e il Ministero dell'agricoltura ha preso posizione netta in favore delle cooperative, obbligando le Commissioni provinciali terre incolte a citare, in via amministrativa, i proprietari terrieri interessati.

Fino a questo momento, dalla Commissione provinciale terre incolte di Sassari, non si è corretto questo sopruso, questa irregolarità, e così le cooperative agricole sono molto spesso messe nella impossibilità di giungere a contraddittorio contro i proprietari terrieri, anche per-

chè, a volte, si verificano casi di poca correttezza da parte degli ufficiali giudiziari incaricati, perchè ci sono molte difficoltà e, spesso, i proprietari non risiedono nel Comune dove hanno i terreni, ma in altre città o addirittura fuori Sardegna. Comunque, però, questo è un modo, da parte delle Commissioni provinciali terre incolte, di venir meno ai loro doveri e di trovare una comoda scappatoia.

E' una situazione, questa, onorevoli consiglieri, che va ogni giorno più aggravandosi, e che richiede perciò un rapido e pronto intervento della Regione, sia sugli organi provinciali preposti alle assegnazioni delle terre incolte e sia anche nei confronti del Governo, perchè si possa rapidamente giungere a correggere questo indirizzo, ormai da anni seguito dalla Commissione provinciale terre incolte, di distruggere, di impedire lo sviluppo delle cooperative, le quali raggruppano, in tutta la Sardegna, decine di migliaia di soci, cioè una parte considerevole delle categorie addette all'agricoltura nella nostra Isola.

Io penso che una correzione dell'atteggiamento delle Commissioni terre incolte può ottenersi attraverso un intervento dell'Assessorato dell'agricoltura, se si tiene conto che presidente di esse è un rappresentante dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura che, col suo orientamento, può determinare decisioni favorevoli alle cooperative agricole.

Noi ci auguriamo che la Regione intervenga, in modo da dare nuova fiducia ai cooperatori, in modo da porli in grado di contribuire ancora di più largamente all'accrescimento della produzione e al suo miglioramento qualitativo, e in modo da creare insieme nuove basi per il benessere ed il rinnovamento del tenore di vita dei lavoratori agricoli sardi. Un ulteriore sviluppo della cooperazione nel campo agricolo, e quindi anche in altri campi, può creare le basi di un più ampio sviluppo economico e sociale nella nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevoli consiglieri, di

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

fronte alla mozione presentata dai colleghi Cherchi - Nioi ed altri, non nascondo la perplessità del mio Gruppo, e non tanto per le premesse, che sono accettabilissime: si tratterebbe, in sostanza, di un invito a potenziare maggiormente le cooperative da parte degli organi regionali. A me pare che gli organi regionali, questo programma, l'abbiano seguito sin dal nascere della Regione stessa. Tutti gli anni la Commissione integrata per il bilancio porta in discussione, e quasi sempre in aumento, i capitoli riguardanti direttamente o indirettamente le cooperative.

Sin qui, ripeto, saremmo d'accordo, ma non siamo più d'accordo con i presentatori della mozione quando non indicano la soluzione del problema che essi stessi affacciano; perchè a me non pare sufficiente dire che i terreni messi a disposizione delle cooperative aspiranti all'assegnazione si vanno sempre più riducendo — fra l'altro, si dice che si vanno sempre più impoverendo, ma di questo ne ripareremo —.

La colpa, si dice, è delle Commissioni provinciali. Non capisco come della riduzione dei terreni disponibili e del loro impoverimento siano responsabili le Commissioni provinciali. Certamente le Commissioni provinciali non possono concedere ai richiedenti dei terreni non disponibili; perchè, intendiamoci bene: qui si tratta di terreni incolti, di terreni che i proprietari, privati, non sono stati capaci di coltivare, o di terreni comunali, che non sempre sono adibibili a coltivazione.

D'altronde, noi conosciamo la situazione dei terreni in Sardegna e, particolarmente, la situazione di certi paesi. Il collega Cherchi ha accennato alla provincia di Sassari, ma io posso accennare a tutte le province della Sardegna, dove la proprietà è talmente frazionata che, praticamente, io penso le Commissioni si trovino nella impossibilità materiale di disporre del terreno. E, badate, la proprietà non è frazionata soltanto per il Catasto, perchè, per esempio, si dà il caso di 20 ettari di terreno, che secondo il Catasto sono frazionati fra 15 - 20 - 30 proprietari, e che, praticamente, sono invece frazionati fra 60 proprietari: ben sappiamo che da noi, gran parte dei terreni, an-

cora oggi, passano dall'uno all'altro senza atto pubblico, ma con scrittura privata. Voi sapete, inoltre, di certe zone dell'Ogliastra, dove un mezzo ettaro di terreno viene dato per due capre, e la permuta si riduce ad un incontro fra i due interessati: uno dà le capre all'altro e si piglia il terreno. Quindi, come si fa a dire che gli attuali inconvenienti siano esclusivamente colpa, in casi del genere, delle Commissioni?

L'illustratore della mozione ha portato delle cifre per dimostrare che la disponibilità dei terreni si è sempre più ridotta; egli ha portato come esempio la provincia di Sassari. Bene, a me non pare che tale disponibilità si sia sempre più ridotta, perchè, in fin dei conti, oscilla tra i 1200-1300 ettari, dal 1951 sino al 1956, contro richieste di 14-15.000 ettari da parte degli interessati. Mi pare, quindi, che la percentuale, più o meno, si tenga costante; non c'è questa diminuzione così sensibile, tranne che nel '55, anno in cui sono stati assegnati solo 824 ettari; ma poi vediamo che nel '56 si risale a 1.200 ettari.

Ma si è parlato anche di impoverimento di terreni. Anzitutto, io vorrei davvero sapere quante e quali sono le cooperative veramente capaci: il più spesso, si tratta di braccianti disoccupati, di poveri agricoltori che, non avendo possibilità nè di lavorare come prestatori d'opera nè avendo un piccolissimo pezzo di terreno da cui trarre il pane (si parla del solo pane), sono costretti a ricorrere alla forma cooperativistica per avere un pezzo di terra. Ma possiamo davvero dire che queste cooperative sono capaci di trasformare dei terreni? E sono, questi terreni, suscettibili di trasformazione?

Io vorrei ricordare a qualcuno di voi i tempi dell'illustre professor Strampelli, e di tutti gli altri che si sono succeduti in Sardegna ai tempi della cosiddetta battaglia del grano, che diede risultati, senza dubbio, imponenti, ma che ebbe anche i suoi elementi negativi. Ed io vi voglio dire che, proprio in provincia di Sassari, furono scassati dei terreni il cui *humus* era costituito da due palmi, quando non era un palmo, di terreno coltivabile, mentre il resto era

costituito dal cosiddetto crocco, quella specie di roccia impermeabile di granito in decomposizione. E si è ottenuto questo: che si sono fatti degli scavi profondi in terreni che, fino a quel momento, riuscivano a raccogliere e a trattenere un po' d'acqua, in quanto c'era quello strato impermeabile che faceva da freno allo scorrimento delle acque. Ma, una volta sfondato quello strato, una volta fatto il grosso scasso, quei terreni non hanno più prodotto nemmeno orzo e sono diventati addirittura aridi e non più suscettibili di coltivazione, in quanto non avevano più *humus*, non avevano più acqua.

Allora mi domando se sia un demerito questo delle Commissioni provinciali di procedere con molta cautela nell'assegnazione dei terreni, o se possa essere anche un merito, perchè, francamente, mi pare errato assegnare dei terreni che possono essere ancora oggi adibiti a pascolo (intendiamoci: pascolo spesso di capre, neppure di pecore), e che, come tali, pur rendono qualche cosa, mentre non so se sia opportuno trasformarli, sia pure con il minimo possibile di spese, in terreni agrari: chè agrari sarebbero soltanto di nome, ma di fatto aridi, inferti. D'altronde, io penso che in questo caso noi potremmo sottoscrivere una mozione, che siamo sempre in tempo a presentare, per sollecitare, come del resto gli organi regionali stanno facendo, la costituzione di cooperative in terreni trasformati, ma in terreni trasformati veramente e diventati suscettibili di coltivazione; perchè come si fa a dire che non c'è stato uno sviluppo cooperativistico in Sardegna? C'è stato, ed è importante e anche appariscente: in fin dei conti, scusate, la sistemazione di Arborea che cosa è? Non è altro che una sistemazione cooperativistica. Va bene che ci sono gli assegnatari, ma, agli effetti pratici, tutta la loro azione si è svolta e si svolge attraverso cooperative; e infatti questi assegnatari sono riuniti in cooperative per le sementi, per la vendita e per la trasformazione dei prodotti; e così è avvenuto, credo, o sta avvenendo, a Fertilia; e così avverrà in tutte le parti della Sardegna dove l'Ente di trasformazione sta operando e, bene o male, riuscirà a modificare, se

non la natura, certo la produttività di certi terreni.

Ma io penso che pretendere, come in un certo qual modo mi è sembrato di capire, di dare dei terreni incolti... diciamo pure, cosa vuol dire: terreni incolti, in Sardegna? Se la proprietà è così frazionata, è perchè quel pezzetto di terreno che può rendere qualche cosa è oggetto di contesa tra molti perchè appunto rende qualche cosa; quello che è incolto, io penso che sia proprio un terreno non suscettibile di coltivazione.

Diamo dunque tempo al tempo; non pretendiamo di risolvere in 24 o in 48 ore quelli che sono problemi secolari. Si tratta di problemi di natura complessa, sui quali è molto più opportuno meditare, e meditare molto profondamente. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S. d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non posso essere contrario all'acceleramento delle pratiche riguardanti la concessione delle terre ai contadini, nè posso essere contrario al potenziamento delle cooperative stesse.

Fui tra i primi, in verità, a creare, dopo la guerra, delle cooperative agricole in Sardegna, e fui tra i primi a far concedere terre, anche quando la legge sulla concessione delle terre incolte non esisteva. Tuttavia, ho motivo di criticare l'azione delle cooperative, azione che, poichè fondata talvolta su presupposti politici più che economici, non sempre risponde agli interessi dell'agricoltura, degli stessi operatori, degli stessi contadini. E ho anche motivo di criticare le proroghe concesse indiscriminatamente, e che, in molti casi, hanno fatto sì che terreni di scarsa fertilità venissero coltivati a cereali, da dieci anni a questa parte, diminuendone anno per anno la potenzialità produttiva, con gravi conseguenze.

Ma, nella sostanza, debbo dire che una più larga concessione di terre ai contadini può essere fatta e deve essere fatta, senza aver paura di rompere l'attuale ordinamento produttivo, per-

chè, se è vero che la terra che si dà ai contadini viene di regola tolta alla pastorizia, è pur vero che la pastorizia si può avvantaggiare di altre operazioni colturali che gli consentano di aumentare la produzione foraggera. E oggi, d'altro canto, le cooperative, con lo sviluppo della meccanizzazione, hanno acquistato una tale potenzialità produttiva, ed una tale potenzialità di lavoro, per cui hanno bisogno di più larghe superfici per poter essere soddisfatte. Io credo necessario, quindi, rivedere tutta la legislazione che riguarda la concessione di terre ai contadini: questa esigenza non è più da considerarsi di natura contingente, così come nacque nel 1944 in conseguenza degli squilibri prodotti dallo stato di guerra, ma bisogna considerarla come un fenomeno cronico della nostra agricoltura, del nostro processo produttivo. Perchè noi viviamo in questo assurdo: in mezzo a tanta terra incolta, i nostri contadini non trovano terra sufficiente da coltivare.

Partendo da questi principii, mi pare che l'oggetto della mozione sia anche troppo limitato, perchè riguarda soltanto l'acceleramento delle pratiche, e, subordinatamente, l'aumento della superficie da destinare a coltura. Mi pare, ripeto, oggetto troppo limitato, perchè, dato l'assurdo del nostro processo produttivo, occorre intervenire con provvedimenti a più largo raggio, più incidenti, più generali; bisogna che il lavoro si avvicini di più alla terra, che penetri più profondamente nel processo produttivo, che interessi tutta la superficie; e non bisogna limitare l'investimento di capitali a determinate zone, perchè così non si risolve il problema generale della Sardegna.

Questa mozione, peraltro, non mette in evidenza uno dei dati fondamentali del problema sardo, che è quello della scarsa occupazione della nostra massa lavoratrice pur con tanta terra a disposizione. Perciò, il problema della concessione delle terre ai contadini è per me, più che un problema di natura contingente volto a soddisfare un'esigenza dei nostri lavoratori, un fenomeno di natura economica più generale che rientra nel concetto di riforma fondiaria: è proble-

ma di riforma fondiaria nel vero senso della parola. Solo quando noi potremo dare lavoro sufficiente ai nostri contadini, e potremo quindi aumentare il loro reddito, la rinascita potrà avere veramente un ritmo più accelerato. E, unitamente al miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, si avrà un miglioramento delle condizioni generali della nostra economia e della nostra Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se non si può concordare del tutto con l'analisi fatta dai presentatori della mozione sul problema della cooperazione agricola in Sardegna e sulle soluzioni prospettate — che possono essere ritenute insufficienti — penso che dobbiamo essere loro grati per aver posto all'attenzione del Consiglio uno dei problemi di indubbia importanza della nostra economia agricola e, di conseguenza, della nostra economia generale.

Non v'ha dubbio che non si può ignorare, oggi, l'esistenza in Sardegna di un problema della cooperazione agricola. Una riprova di ciò è data dagli stanziamenti, più o meno sufficienti, che la Regione ha concesso in questi anni per incoraggiare la cooperazione e il progresso tecnico di essa; e una riprova è data dai premi che la Regione ha stabilito a favore di quelle cooperative che dimostrino di ben meritare della riconoscenza collettiva. Il problema della cooperazione, dunque, esiste; e direi che, in tanto questo problema è rilevante in quanto, in Sardegna, non si è attuata una riforma fondiaria ed agraria. Perchè non v'è dubbio che, se nell'Isola si fosse attuata una concreta riforma fondiaria ed agraria, se cioè avessimo soddisfatto la fame di terra di decine di migliaia di contadini, oggi la legge Gullo-Segni sarebbe già dimenticata o quasi; sarebbe stata cioè considerata, quale essa è, una legge a carattere contingente, fatta per gli anni dell'immediato dopoguerra proprio in

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

previsione e in preparazione di una più vasta e radicale riforma fondiaria ed agraria. Da questa constatazione, a mio parere, dobbiamo partire, se vogliamo considerare in tutta la sua importanza l'attuale problema della cooperazione in Sardegna: non si è attuata una riforma fondiaria, adeguata alla situazione sarda, che presenta due elementi caratteristici: un grande numero di contadini e di braccianti senza terra o con poca terra, che chiedono lavoro, e una grande quantità di terra disponibile, che potrebbe essere concessa senza annullare la funzione della proprietà privata.

Io penso che oggi, a dieci anni di distanza dalla nascita delle prime cooperative in questo dopoguerra, dobbiamo eliminare, senza riserve e infingimenti, alcuni luoghi comuni che si erano creati in quegli anni e negli anni immediatamente successivi, quali, ad esempio: le cooperative si propongono fini di carattere prevalentemente politico, le cooperative non sono beneamministrate, le cooperative sono incapaci di progredire esse stesse e di far progredire l'agricoltura. Tutti luoghi comuni che qualche solo piccolo borghese cittadino può ancora conservare. Ma chi, come noi, ha la possibilità di visitare i paesi agricoli, può constatare quante di queste cooperative hanno veramente portato benessere e progresso civile nei loro paesi; vi cito un esempio: vi sono parecchie cooperative che stanno già acquistando il televisore: per qualcuno ciò può sembrare anche una forma di spreco, ma il fatto indubbiamente sta ad indicare il progresso civile dei contadini, che prima non conoscevano la radio e che, oggi, si pongono il problema dell'acquisto di un televisore per la cooperativa per poter passare meglio i momenti di riposo dopo il lavoro della giornata. Quindi, evitiamo certi luoghi comuni, propri dei piccoli borghesi di città, che conoscono l'agricoltura soltanto attraverso i film «Luce».

Si propongono fini politici le cooperative? Indubbiamente, ogni cooperatore avrà anche le sue idee politiche; ma che le cooperative abbiano dimostrato in questi dieci anni di essere innanzitutto strumenti di natura economica e

tecnica adatti al progresso dell'agricoltura, penso che nessuno possa negare. D'altra parte, vi sono cooperative di diversi colori politici e cooperative che raggruppano gente di diversi partiti; abbiamo, per esempio, delle cooperative, anche in provincia di Cagliari, in cui sono rappresentati, anche nel consiglio di amministrazione, uomini che poi, sul piano politico, la pensano in modi diametralmente opposti. Il fatto stesso, del resto, che ci siano organizzazioni provinciali cooperativistiche di diverso colore politico, sta ad indicare che, indubbiamente, il fine politico non è il fine principale di un determinato numero di contadini o di braccianti che si riuniscono in cooperativa.

Le cooperative sono nate dal bisogno di terra dei nostri braccianti e dei nostri contadini. E questo non è soltanto un fenomeno dovuto alla struttura della nostra economia fondiaria, ma è un fenomeno che si accentua negli anni del dopoguerra. Possiamo dire questo sia per gli anni del primo dopoguerra e sia per gli anni di questo secondo dopoguerra.

Un'altra critica — e, se vogliamo, autocritica — dobbiamo fare: a otto anni di distanza dalla nascita della Regione, noi siamo rimasti avulsi, lontani, estranei da questo problema. Abbiamo emanato alcuni anni fa una legge, — che non trovò l'unanimità del Consiglio e che fu poi respinta dal Governo —; e da quel giorno, praticamente, le cose riguardanti le cooperative agricole, salvo qualche stanziamento, sono andate come prima: cioè, le cooperative sono state sempre controllate dal Ministero dell'agricoltura e dai Prefetti e la Regione autonoma è rimasta completamente estranea ai loro problemi, che sono, a mio parere, i più fondamentali per la economia agricola dell'Isola. La Regione è rimasta estranea da un punto di vista legislativo, in quanto, non v'è dubbio, saremmo dei massimalisti, gente che non vede la realtà, se affermassimo che oggi le leggi Gullo-Segni, emanate nel '44, rispondono veramente alle attuali esigenze. E' chiaro che non è così, ma giustamente i contadini e i braccianti si appellano ad esse, perchè sono le uniche esistenti in questo campo, non potendo far ricorso ad

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

una legislazione più moderna, più adatta alla presente situazione dell'agricoltura e della stessa cooperazione.

E assenza nostra dal punto di vista amministrativo. Oggi, esaminando il problema, ci sembra normale che anche in Sardegna, dove esiste una Regione autonoma, un Assessorato dell'agricoltura, il controllo sia ancora demandato al Prefetto, a Commissioni provinciali presso le Prefetture? La cosa è spiegabile per le Regioni non autonome; ma a me sembra semplicemente assurdo che un Prefetto, che non è obbligato ad intendersi di agricoltura — chè in tutt'altro campo egli è specializzato — debba occuparsi di materia sì estranea alla sua normale preparazione amministrativa. Io non critico i Prefetti, io critico noi stessi che, dopo otto anni, ancora lasciamo che le Commissioni provinciali per la concessione delle terre incolte o mal coltivate siano in mano dei Prefetti: ciò che è, a mio parere, semplicemente assurdo; eppure questa era una delle materie in cui la Regione avrebbe dovuto pretendere l'esercizio delle competenze amministrative!

Ecco perchè la mozione — e io concordo con qualcuno che lo ha già detto —, quando dice che si deve promuovere una pronta ed energica azione presso il Governo per ottenere un più sollecito funzionamento delle Commissioni provinciali terre incolte e la più ampia applicazione delle leggi a favore delle cooperative agricole, non centra, non esaurisce il problema. Il problema è da affrontarsi nella sua interezza, rivendicando a noi, Regione Autonoma della Sardegna, la competenza legislativa ed amministrativa in questo campo. L'articolo 3 dello Statuto ci attribuisce competenza primaria in materia di agricoltura, e nessuno può negare che la materia della cooperazione agricola sia innanzitutto un problema che riguarda l'agricoltura.

Ora, se dovessimo considerare la nostra assenza in questo campo, dovremmo concludere che anche troppo hanno fatto i contadini sardi, non avendo l'esperienza dei contadini della Valle Padana, dell'Emilia e della Toscana! Sì, alcune, pochissime cooperative furono fondate

in Sardegna nel 1920 e nel 1921, ma la gran parte dei cooperatori di allora o è morta o non ha lasciato alcuna tradizione; nelle altre Regioni, invece, la tradizione è rimasta. Ebbene, pensiamo al punto dal quale i contadini sardi sono partiti nel 1944, e vediamo oggi le decine e decine di cooperative di qualunque colore che hanno apportato un progresso civile nella loro zona, che hanno portato anche nuovi sistemi di coltivazione e di produzione, e ci parrà veramente una conquista il fatto che, a richiedere i contributi della Regione per la meccanizzazione agricola, siano in gran parte le cooperative; probabilmente, in proporzione, sono più le cooperative che i privati.

Indubbiamente, abbiamo avuto anche delle cooperative «fasulle», specialmente nei primi anni: cooperative composte di persone che si riunivano in cooperativa tanto per avere un pezzo di terra, e che poi, per un motivo o per l'altro, si ritiravano. Ma queste cooperative sono ormai crollate. Le cooperative che ancora esistono e resistono, a 10 anni di distanza, sono fondate su basi solide, evidentemente, altrimenti sarebbero scomparse; si sono create un certo capitale e, soprattutto, quella mentalità solidaristica che è la base fondamentale perchè la cooperativa si possa reggere, anche se ancora oggi il sistema collettivo di coltivazione è applicato soltanto in alcune cooperative; però la solidarietà dei soci indubbiamente esiste, e se, per esempio, si compra un trattore, voi capite che non è responsabile soltanto il presidente che firma le cambiali, ma c'è la solidarietà di tutti gli altri, che è innanzitutto morale. In questo senso, indubbiamente, anche in Sardegna la cooperazione ha esercitato una funzione di progresso, non soltanto dal punto di vista tecnico, ma dal punto di vista della creazione di una coscienza civile nei nostri contadini. Oggi, però, siamo arrivati ad un punto tale che, se la Regione non interviene con adeguati strumenti legislativi e amministrativi, noi rischiamo di disperdere questo notevole patrimonio di manodopera specializzata, di gente veramente attaccata alla terra.

Altro elemento da non dimenticare è il fenomeno della fuga dalla terra, non soltanto

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

del bracciante affamato, ma del mezzadro, dell'affittuario, del medio proprietario, che preferiscono abbandonare quel po' di terra che hanno, perchè non ne ricavano il minimo necessario per una vita civile; e tentano la fortuna altrove. Ebbene, noi dobbiamo aiutare quelli che intendono rimanere, che vogliono far rendere la terra sempre più produttiva; quelli, cioè, che sono alla base della rinascita isolana.

Insisto nel dire che il problema delle Commissioni provinciali terre incolte è, sì, un aspetto importante, ma solo uno dei tanti aspetti dell'agricoltura sarda. Vorrei dire che, probabilmente, arrivati al punto in cui siamo oggi, non è neppure un elemento fondamentale, perchè mi pare di poter affermare, almeno per quanto riguarda la provincia di Cagliari, che, mentre nei primi anni c'è stata veramente una dura lotta, condotta soprattutto dai grossi proprietari che non volevano dare le terre, oggi abbiamo esempi di proprietari che cedono volontariamente la terra. Potrei citarvi il caso del mio paese, dove un proprietario ha ceduto oltre 200 ettari di terra a cooperative agricole, proprio perchè riconosceva la possibilità di averne un maggior reddito e di far rendere di più quelle terre che lui non poteva coltivare perchè privo del capitale sufficiente.

A mio parere, la Regione deve proporsi il compito di creare una sua legislazione in questo campo e prendere nelle sue mani lo sviluppo dell'intera cooperazione agricola; perchè non v'è dubbio che, quando si coltiva per forza il grano in base ai disciplinari di concessione che obbligano a determinate coltivazioni, i cooperatori non possono sviluppare in pieno la loro attività. Finchè si darà la terra anno per anno, è chiaro che il contadino non si potrà permettere di fare dei miglioramenti agrari, di trasformare la terra, di impiantare vigneti; dove abbiamo avuto le concessioni novennali o ventennali, in tutte le province, voi avete visto quanti vigneti, oliveti sono nati attraverso l'opera delle cooperative agricole.

Indubbiamente, c'è un impoverimento della terra, in Sardegna — nessuno lo nega — e la rotazione agraria è soltanto un metodo per attenuare questo impoverimento. Ecco perchè

la quantità di terra a disposizione delle cooperative cala sempre di più; occorre, quindi, una legislazione che consenta alle cooperative di avere contratti a lunga scadenza; una legislazione che consenta di impiantare delle colture specializzate zona per zona. E' logico che le cooperative operanti in zone di collina, non trovando remunerativa la coltivazione del grano, impiantino oliveti, vigneti, frutteti: potremo così, con nuove leggi, dare un impulso non solo al benessere della cooperativa e dei loro soci, ma anche dare un incremento e un maggiore benessere a tutta l'economia agricola isolana.

Ecco quello che vorrei dire a tutti i colleghi, di qualunque parte: non esaminiamo il problema della cooperazione come a sè stante. Occorre fare delle nostre cooperative, dei nostri singoli cooperatori, strumenti fondamentali della rinascita, abbandonando, ripeto, quelli che sono stati i luoghi comuni di questi anni, e che non possono essere da noi accettati, oggi, a 10 anni di distanza. Sono migliaia di contadini, come diceva il collega Pernis, di gente affamata che molte volte non aveva neanche la zappa per coltivare la terra; essi si sono riuniti per poter avere un pezzo di terra da cui trarre il pane, e non chiedevano altro, soprattutto nei primi anni di questo dopoguerra; ed ora, a questa terra, per cui tanto hanno sacrificato, essi sono profondamente legati. Io conosco personalmente dei cooperatori che hanno un salario medio di 500 lire al giorno, non raggiungono cioè neppure il salario di un bracciante agricolo, e attendono, se l'annata va bene, di arrotondare i guadagni al momento del raccolto; si sacrificano tutto l'anno pur di fare andare avanti la loro cooperativa, pur di migliorare il terreno, pur di acquistare il trattore. La Regione dà un contributo notevole, è vero, per l'acquisto dei trattori, ma poi, a carico dei contadini, rimangono da pagare delle somme ingenti, che vanno dai 2 ai 3 milioni; e voi capite che la terra, oggi, non rende talmente da poter permettere ai lavoratori di acquistare i trattori senza eccessivi sacrifici.

Ecco, in questo senso io vorrei allargare il problema sollevato dalla mozione del Gruppo

comunista. Ripeto, non per sottovalutare il problema delle Commissioni per le terre incolte, perchè esso esiste; ma per inquadrare questo problema nel complesso e più vasto problema della cooperazione in Sardegna, e vederlo, risolverlo nel quadro della rinascita economica e sociale della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale. Inutile dire che la cooperazione sta a cuore a me come a tutti gli altri, ma non sono d'accordo quando si invoca il sorgere di cantine sociali o di latterie sociali, come se queste non stessero già sorgendo in Sardegna. Si dimentica che la Regione ha fatto in questo campo ciò che non ha fatto nessuna Nazione e nessuna regione d'Italia: il Consiglio regionale sardo ha fatto delle leggi con le quali regala, dico regala, il 50 per cento delle spese di impianto e dà un mutuo, attraverso il Banco di Sardegna e il C.I.S. pari al resto...

NIOI (P.C.I.). Ma la mozione parla di terre incolte.

CASTALDI (D.C.). Arriverò anche a questo. Ma visto che, invece di parlare di terre incolte, si è parlato di altri problemi e si sono confusi gli argomenti, è opportuno che io chiarisca la diversità dei problemi.

CHERCHI (P.C.I.). Lei era distratto.

CASTALDI (D.C.). No, ero attentissimo ed ho preso anche degli appunti, stia tranquillo. Ad ogni modo, io l'ho ascoltata con attenzione e vorrei pregarla di fare altrettanto.

Dunque, in fatto di cantine sociali, la Regione regala la metà della somma occorrente e concede un mutuo estinguibile a lungo termine, da pagare praticamente coi frutti di tale metà. In sostanza, regala totalmente gli implan-

ti, mentre, per esempio, al piccolo artigiano fa pagare fino all'ultimo soldo la macchina da cucire: si è accesa ipoteca, in qualche caso, per sole 900.000 lire! Quindi, non si può dire che in questo campo la Regione non si sia interessata, ed ho visto con piacere nei giornali svedesi e inglesi, per la prima volta, la *réclame* della vernaccia, vino internazionale, prodotta dalle grandiose Cantine sociali di Oristano!

Il problema di oggi — dicevano giustamente taluni colleghi — è tutt'altro: non è solo quello della cooperazione, non è solo quello del tipo delle colture. Anche questi sono problemi da risolvere, ma sono risolvibili in un solo modo: dando definitivamente la terra ai contadini. Anche una concessione per nove anni non serve a niente quando si tratta di coltura arborea come l'oliveto. Dunque, tanto vale affrontare il problema a fondo e risolverlo definitivamente nell'unico modo possibile e razionale: creando la proprietà contadina...

LAY (P.C.I.). La terra a chi la lavora!

CASTALDI (D.C.). D'accordo, ma non a modo vostro, col contadino schiavo a vita. No. Noi lo vogliamo proprietario.

LAY (P.C.I.). E cosa aspettate?

CASTALDI (D.C.). Noi vogliamo sì la cooperativa, ma formata di proprietari delle terre: noi vogliamo dare la terra ai contadini in proprietà.

Secondo me, il problema lo ha impostato bene l'onorevole Casu; il problema sussiste, ed è un problema di carenza legislativa, poichè la legislazione vigente ormai è sorpassata. Bisognerebbe studiare una nuova legge: e avreste potuto farlo voi, onorevoli colleghi della sinistra, presentando una proposta di legge nazionale. Potevano proporla, meglio di noi e di voi — ed erano tenuti a ciò — i nostri onorevoli colleghi del Parlamento. Perchè questa mania di credere che il Consiglio regionale abbia soppiantato completamente l'opera dei parlamentari sardi è ingiusta. Che ci stanno a fare gli onorevoli Spano, Lussu e tutti gli altri Depu-

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

tati e Senatori nazionali? Qualche cosa dovranno fare anch'essi, suppongo, oltre a prendere uno stipendio doppio del nostro! (*Si ride. Commenti*).

La legislazione vigente, ripeto, ormai è superata, perchè dispone che i concessionari sono obbligati a coltivare a grano, e autorizza solo brevissime concessioni. Bisogna fare una nuova legge; e dunque studiamola sinceramente, ma non perdiamo tempo in mozioni inutili. Queste possono servire a scopo elettorale o per i comizi, ma non certo a creare nuove leggi.

Vi è un altro inconveniente lamentato dalla mozione, e cioè che una sola Commissione terre incolte, e precisamente quella di Sassari, avrebbe applicato male la legge. Se ciò è vero, io pongo questo quesito: «Siamo competenti a sindacare noi questo campo specifico, noi Consiglio legislativo?». Io rispondo: «No». Voi stessi avete ammesso che il Ministero dell'agricoltura è ben disposto; Segni non è certo sfavorevole ai contadini. E' proprio il caso classico in cui occorre provocare una inchiesta ministeriale, la quale, sola, può provvedere con cognizione di causa, sentite anche le giustificazioni degli accusati. Perchè per condannare, per diritto positivo e per diritto naturale, in tutti i Paesi civili, e noi siamo un Paese civile, bisogna prima sentire l'imputato liberamente, permettergli di presentare le giustificazioni. Da quello che ha detto il collega Cherchi, che pocofami accusava di non averlo ascoltato, è facile rilevare che si tratta in buona parte di critiche inconsistenti. La grave accusa è questa: le Commissioni sarebbero disposte a dare le terre, però, guardate che infamia!, pretendono che le cooperative esegua-no esse le citazioni ai proprietari. Questo sarebbe il gran torto fatto alle cooperative...

CHERCHI (P.C.I.). Questo capita per la Commissione di Sassari.

CASTALDI (D.C.). Sì, la Commissione di Sassari pretenderebbe che le citazioni fossero fatte dalle cooperative, anzichè citare direttamente delle persone di cui non le è stato fornito l'indirizzo, dato che voi stessi avete ammesso che tali proprietari stanno nella Penisola

la in località a voi ignota. Ma io vi dico che spesso non mancavano solo gli indirizzi, ma addirittura i nomi dei veri proprietari. Ho visto io parecchie pratiche di questo genere, coi map-pali sbagliati, coi confini sbagliati, coi nomi sbagliati. La Commissione allora — o meglio l'unico segretario della stessa, che è anche impiegato con altre mansioni — dovrebbe recarsi in tutti i Comuni della provincia e fare quello cui avrebbero dovuto provvedere le parti: identificare il terreno che ogni cooperativa vuole; accertarne i dati catastali esatti, i veri proprietari e gli indirizzi attuali... Ma — dicono i miei egregi colleghi — spesso questi proprietari sono nella Penisola, e la cooperativa non ha i soldi per andare a far le notifiche. Al riguardo devo osservare che da almeno 25 anni a questa parte sono ammesse le notifiche a mezzo posta. Quindi, anche se un proprietario risiedesse a Trieste, con 2 o 300 lire si potrebbe, a mezzo posta,...

PREVOSTO (P.C.I.). Tutto questo si fa, ma terre non se ne danno.

CASTALDI (D.C.). E allora, non ci si venga a lamentare di simili inconvenienti!

NIOI (P.C.I.). Non è che uno degli aspetti negativi!

CASTALDI (D.C.): L'onorevole Cherchi ha detto che la maggior parte dei rigetti avvengono per questo motivo: parole sue — ne faran fede gli stenografi — ... (*interruzioni a sinistra*). No, ho ascoltato bene, ho preso appunti, mio caro. E' lei adesso che è preso in castagna, e naturalmente cerca di giustificarsi. D'altra parte, l'amico Zucca ha parlato in tono sprezzante di «luoghi comuni» e di «piccoli borghesi». Bene, io sono un piccolo borghese, molto piccolo, abituato a lavorare fino a mezzanotte per dare da mangiare a sei bambini; non mi vergogno di essere piccolo borghese... (*interruzioni a sinistra*)... sempre di gran lunga inferiore a Spano e a Lussu, naturalmente, perchè io guadagno, lavorando fino a mezzanotte, la metà dei soldi che entrano nella famiglia di

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

Velio Spano. Offritegli di fare il cambio: tutte le mie entrate per le loro...

LAY (P.C.I.). Fallo con me il cambio.

CASTALDI (D.C.). No, con Togliatti o con Spano. (*Interruzioni a sinistra*). E vediamo dunque qualcuno di questi cosiddetti «pregiudizi da piccolo borghese», controllati da me, su pratiche passate sotto i miei occhi.

Cooperative: voi sapete — se non lo sapete, ve lo insegno io — che c'è un articolo di legge per cui l'assegnazione delle terre incolte distrugge la locazione precedente senza indennità. In certi paesi — Genoni, per esempio — è avvenuto questo: le suore affittavano le terre degli asili a tanti piccoli coltivatori, un pezzettino a ciascuno. Viene l'assegnazione alla cooperativa, si cacciano via gli affittuari, e subentra la cooperativa, senza indennità. E che succede? La cooperativa dà i terreni in subaffitto ad altre persone meno meritevoli delle precedenti, infischendosi della coltivazione collettiva: «levati tu che mi ci metto io». Al posto dei piccoli proprietari laboriosi e seri, subentrano altre persone meno qualificate e che fanno produrre meno la terra...

TORRENTE (P.C.I.). Questo non è vero!

CASTALDI (D.C.). Verissimo! Seconda lamentela: invece di richiedere le terre non coltivate, preferiscono... (*Interruzioni dai settori socialista e comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, lei ha avuto modo di parlare; l'onorevole Nioi avrà tra poco la parola; vi prego di non interrompere.

CASTALDI (D.C.). Sono migliaia, decine di migliaia, gli ettari incolti, ma le cooperative non ne chiedono quasi mai...

MELIS (P.S.d'A.). Non si è detto questo.

CASTALDI (D.C.). Questo ha detto Cherchi: che non si assegnano le terre incolte. E invece terre incolte le cooperative non ne chiedono mai, chiedono terre coltivate e le chiedono

no anche vicine all'abitato, chè, se gliele assegnano lontane, non le vogliono, le abbandonano, ecco la verità...

TORRENTE (P.C.I.). Tu non sei autorizzato a dire cose inesatte!

CASTALDI (D.C.). ... terre incolte non ne chiedono, chè la terra incolta il proprietario sarebbe lieto di darla. Quante e quante volte è stato coltivato il grano per due o tre anni di seguito e si è lasciata la terra esausta e rovinata!

TORRENTE (P.C.I.). Te lo dico io, se non lo sai, il perchè!

CASTALDI (D.C.). L'ho controllato io personalmente...

PRESIDENTE. Prego di lasciare esprimere all'oratore il suo pensiero...

TORRENTE (P.C.I.). Ma quello non è il suo pensiero!

PRESIDENTE. Come, non è il suo pensiero?!

CASTALDI (D.C.). Si consegnano i terreni con le siepi in parte deperite: la concessione fa obbligo di reintegrarle e migliorarle, ma, scaduto il quadriennio — va detta la verità — delle siepi che cosa è successo? Quasi sempre non ce n'è più nemmeno traccia...

TORRENTE (P.C.I.). Perchè non vai a Guspini, domenica, al convegno delle cooperative premiate dalla Regione?

CASTALDI (D.C.). Non intendo mica fare un'affermazione assoluta, nemmeno per sogno. Intendo citare dei casi di abuso...

PREVOSTO (P.C.I.). Casi isolati!

TORRENTE (P.C.I.). Non argomentiamo con le eccezioni!

CASTALDI (D.C.). Arriveremo anche a questo... (*Interruzioni*).

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

PRESIDENTE. Questa non è più una discussione, ma una conversazione.

CASTALDI (D.C.). Ci sono dei casi a Villasor, a Genoni... e molti altri, state tranquilli.

Morosità: voi sapete che il fitto che fissa la Commissione è minimo; in media, poco più di un terzo del fitto corrente che pagano gli altri contadini. Eppure, moltissime volte si arriva alla morosità. Ci si lamenta col presidente, e che cosa risponde? «Amici miei, se i soci non pagano nemmeno a noi, se rubano alla cooperativa stessa, che cosa ci posso fare? Io i denari non li posso fabbricare». (*Si ride. Commenti e interruzioni*). Non che avvenga sempre così. Io non ho detto che si tratta di cooperative democristiane e comuniste, però ci sono dei casi di morosità, parecchi casi, questo non lo potete negare...

CHERCHI (P.C.I.). Ma cosa dimostra, questo?

CASTALDI (D.C.). Nonostante tutto questo, io non affermo aprioristicamente che la critica del collega Cherchi e degli amici comunisti sia ingiusta: io dico che per decidere si deve fare un esame ponderato. Semmai, se ne avessimo la competenza, bisognerebbe nominare una Commissione consiliare e chiedere agli accusatori le pezze giustificative, cioè di documentare casi concreti in cui ci sono state le ingiustizie, col nome e cognome delle parti. Occorrerebbe, poi, contestare le accuse alla Commissione e sentire le spiegazioni, vedere, caso per caso, se c'è stata violazione di procedura o di norme giuridiche, eccetera. La competenza, secondo me, non è dell'Assessore all'agricoltura, ma del Ministero. Il Consiglio potrebbe forse disporre un'inchiesta consiliare. Comunque, una cosa è certa: per condannare, occorrono prove certe, e tanto più per censurare dei commissari che hanno veste di magistrati e, in regime democratico, sono indipendenti. Provvedimenti contro di essi potrebbero essere presi solo dalle autorità legittime e solo se si accertassero delle violazioni di legge. In tutti i casi, bisogna controllare le accuse e sentire gli ac-

cusatori, pretendendo che costoro sottoscrivano le loro denunce; i consiglieri che hanno qui parlato sono coperti d'immunità e non possono andare in galera per calunnia, ma chi accusa deve firmare, e deve essere informato che, se avesse accusato ingiustamente, si sarebbe reso responsabile di diffamazione contro pubblici funzionari. E vorrei vedere in tal caso quanti sarebbero disposti a firmare, indicando fatti specifici e...

CHERCHI (P.C.I.). Ma questa è una questione politica!

CASTALDI (D.C.). E' speculazione politica, non questione politica. Quindi, concludendo, il problema è questo: c'è indubbiamente un difetto legislativo, ed è la prima cosa cui si deve porre rimedio. Una nuova legge si può studiare o in sede regionale o in sede nazionale, e al riguardo (*rivolto alle sinistre*) troverete la nostra più cordiale collaborazione. Se, invece, si vuol promuovere un'inchiesta, occorre indicare specificamente fatti concreti, e non addurre lamentele generiche e, per di più, relative ad una sola provincia.

Quanto però al problema di fondo, ripeto ancora una volta che esso può essere risolto soltanto con un aumento del reddito delle terre sarde: irrigazione, eccetera, in modo da occupare il triplo di manodopera, e concessioni in proprietà ai contadini. Questo e solo questo: la terra al contadino; il contadino proprietario: è il motto della Democrazia Cristiana. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nostra mozione non abbiamo voluto denunciare semplicemente degli episodi sporadici, derivanti dalla disfunzione di alcuni organi esecutivi in Sardegna o dalla incapacità di membri di queste Commissioni. Noi abbiamo voluto e vogliamo denunciare un sistema che si va sempre più aggravando e generalizzando in merito particolarmente all'applicazione

in Sardegna della legge Gullo-Segni, concernente la concessione alle cooperative delle terre incolte e mal coltivate.

Le cause della mancata applicazione di questa legge vanno ricercate molto in alto, e vanno individuate, prima di tutto, nella influenza che, su queste Commissioni, esercitano certe forze i cui interessi portano alla difesa strenua delle strutture più arretrate dell'agricoltura sarda in contrasto con le esigenze di rinnovamento e di rinascita della nostra Isola.

Tutti quei sardi che nel recente passato hanno votato per l'attuazione della Regione autonoma, erano convinti che le cooperative avrebbero rappresentato un efficiente strumento di rinascita e di benessere, e questa convinzione era basata sulla necessità di valorizzare i beni di cui la natura ha fornito la nostra Isola; ad otto anni di distanza dalla nascita della Regione autonoma, dobbiamo invece amaramente constatare che quei giusti obiettivi non sono stati ancora raggiunti. Se è vero, infatti, che, per certo aspetti marginali, alcuni lenti e affaticati progressi si sono avuti, è anche vero che la struttura economica sarda è rimasta sostanzialmente quella che era, sia per quanto riguarda l'industria e l'agricoltura sia per quanto concerne il livello di vita della popolazione che, per certi aspetti, ha regredito. Basterebbe, per esempio, dare uno sguardo alle nostre ricchezze minerarie, vedere come esse siano rimaste inutilizzate, come, in questi anni, si sia agito per ridurre un certo sviluppo che si era conseguito nel passato! Basterebbe guardare le campagne, dove esistono centinaia di migliaia di ettari di terra ancora incolti, usati solo per il pascolo brado! Probabilmente, queste nostre campagne desolate, silenziose — così le chiamano i nostri poeti —, possono far piacere e possono allettare l'occhio degli artisti, ma, certo, non possono far piacere a chi si preoccupa dell'avvenire e del benessere del nostro popolo. Decine di migliaia di lavoratori, di braccianti, di contadini disoccupati, che non riescono a trovare un lavoro, sono costretti ad abbandonare le loro case, le loro famiglie, a fuggire in Paesi lontani: in Belgio, in Francia, in Ger-

mania! Questa è la cruda realtà, onorevoli colleghi.

Alcuni, da questi fatti, deducono che, in pratica, l'autonomia è fallita; ma ciò non è vero. La verità è che questi risultati rappresentano il frutto dei rapporti di forza esistenti tra gli autonomisti e gli antiautonomisti. Da una parte, infatti, troviamo schierati i nemici storici della Sardegna, lo Stato accentratore, il capitale monopolistico, ai quali devono aggiungersi anche gli interessi della vecchia classe dirigente sarda assenteista; e, dall'altra, il popolo sardo. Questa lotta non ha dato i risultati sperati, sia perchè il fronte sardista è diviso, diviso da gretti interessi di parte e da interessi di partito; sia perchè molti Gruppi politici, nella nostra Isola, pur professandosi sardisti, non sono ancora riusciti a vedere l'identità che esiste fra gli interessi di partito e l'autonomia e la rinascita della Sardegna. Uno dei sintomi più significativi di questo stato di cose ci è stato possibile esaminarlo nel corso della discussione di questa mozione.

Tutti noi siamo concordi nell'attribuire al rinnovamento dell'agricoltura la funzione fondamentale, decisiva per la rinascita. Questa giusta tesi, però, è rimasta, fino a questo momento, alla fase dell'affermazione di principio, non ha trovato rispondenza nella realtà e nelle azioni nè del Consiglio regionale nè del Governo. Alla sua attuazione si oppongono decisamente gli interessi dei proprietari terrieri assenteisti, che trovano, allo stato attuale delle cose, più conveniente dare le terre incolte in affitto ai pastori, e godere così di enormi canoni di affitto, piuttosto che darle ai contadini, i quali beneficiano di determinate norme che vincolano e limitano i canoni d'affitto. Abbiamo altre volte dimostrato come il canone d'affitto dei pastori è anche tre-quattro-cinque volte superiore a quello stabilito per i contadini.

Negli anni che seguirono la liberazione, abbiamo visto che, parallelamente allo sviluppo e allo slancio della lotta per l'autonomia, si andavano costituendo dei centri cooperativistici, che portavano una ventata di vita civile, rinnovatrice, nelle nostre campagne. Abbiamo visto, per la prima volta nella nostra Isola, i conta-

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

dini, i braccianti organizzarsi, unirsi, creare le cooperative, acquistare moderni mezzi di lavoro atti a dissodare le terre, a trasformarle, per instaurare un sistema nuovo di produzione nelle nostre campagne. Sembrava che questo movimento rappresentasse un lieto auspicio per l'autonomia, perchè si sviluppava contemporaneamente all'approvazione di provvide leggi in campo nazionale, come quella Gullo-Segni per le terre incolte, come la legge stralcio, che sembrava volesse dare un duro colpo alla proprietà assenteista in tutto il Meridione d'Italia. Era quindi prevedibile che la Regione utilizzasse questi organismi democratici, queste organizzazioni di contadini, per strappare le terre da un abbandono secolare. Questo noi prevedevamo, allora.

Cosa è avvenuto, invece? Subito dopo il 1948, cioè dopo che la Democrazia Cristiana era riuscita a conquistare la maggioranza assoluta nella Camera dei deputati, con l'aiuto di quelle forze economiche di destra che per 20 anni avevano appoggiato il fascismo e che col crollo del fascismo si erano poi appoggiate alla Democrazia Cristiana e l'avevano aiutata a conseguire questa vittoria in campo elettorale, si è dato inizio a un processo involutivo nella politica del Governo italiano nelle campagne, — e infatti, sono state emanate alcune leggi che tendevano a limitare i provvedimenti presi prima del 1948, sia nel campo politico, sia nel campo economico - sociale —. Con questo sistema, le prime leggi relativamente avanzate sono state imbrigliate da provvedimenti di carattere burocratico perchè i contadini non potessero goderne. Si è dato il via, cioè, alla lotta aperta contro le cooperative, lotta che, di anno in anno, progressivamente si è intensificata. E già il collega Cherchi ce lo ha dimostrato.

Io potrei portare dei dati riguardanti la provincia di Nuoro, e dimostrare quanto sia errata l'affermazione dell'onorevole Pernis, secondo cui, in fondo, queste Commissioni per le terre incolte hanno dato dai 1200 ai 2000 ettari di terra e che non c'è un regresso nelle concessioni. Questo regresso esiste, ed è notevole. Nel 1950 sono stati chiesti dalle cooperative 6.345 ettari e ne sono stati concessi 3.606: la percen-

tuale è buona per l'anno 1950, ma in seguito, man mano che le richieste dei contadini aumentavano, diminuivano progressivamente le concessioni. Infatti, nel '51 sono stati richiesti 7.857 ettari e ne sono stati concessi 2.961; nel '52 sono stati richiesti 10.225 ettari e ne sono stati concessi 2.529; nel '53 ne sono stati richiesti 13.645 e concessi, invece, 1.498; nel '54, richiesti 16.000 e concessi 1.235; nel '56, infine, sono stati richiesti 16.325 ettari e ne sono stati concessi 300. In totale, dal '51 ad oggi, le cooperative della provincia di Nuoro hanno chiesto 78.000 ettari di terra e le Commissioni per le terre incolte ne hanno concesso appena 12.000; 12.000 ettari per 60 cooperative che organizzano circa 8.000 cooperatori: quindi, meno di un ettaro di terra per cooperatore, in quanto gran parte di queste terre sono state già cedute. Non solo, ma la Prefettura ha fatto in modo che parte di queste terre venisse portata via ai contadini.

E' forse, questa, l'azione che il Governo deve condurre per la rinascita e la trasformazione agraria in Sardegna? Di questo passo, naturalmente, si eliminano le cooperative, si lascia campo libero al pascolo brado e si allontana ancora di più la prospettiva di rinascita e di rinnovamento delle campagne.

E questo è solo un aspetto della lotta contro le cooperative. Quest'anno, in provincia di Nuoro, — è una cosa molto misera e ridicola — a 8.000 cooperatori sono stati concessi 300 ettari di terreno. Ebbene (da notare che la Prefettura ne ha derequisito, in questo stesso anno, 400), dei 300 concessi, i contadini sono potuti entrare in possesso di soli 150 ettari, in quanto la Prefettura non ha ancora emanato i decreti. In Ogliastro, per esempio, ci sono parecchie cooperative, e diverse di esse, dirette dai Parroci, come a Lanusei e a Ierzu, da otto anni attendono dalla Prefettura il decreto di concessione. Se poi esaminiamo i motivi della derequisizione, ci accorgiamo di quanto siamo ridicoli. Vediamo, per esempio, il decreto di derequisizione per la cooperativa di Ortuero: la Prefettura ha derequisito la terra perchè si presume che la cooperativa non abbia disinfestato sufficientemente le sementi. E non par-

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

liamo delle proroghe ventennali e delle concessioni in enfiteusi di questi terreni, perchè abbiamo pratiche inevase, completamente ferme, da cinque anni.

Ma forse le cooperative non meritano di avere le terre, come diceva poco fa l'onorevole Castaldi, il quale, nella sua filippica, non ha loro risparmiato critiche perchè non coltivarrebbero bene i terreni non pagherebbero canoni d'affitto sufficienti, sarebbero morose, eccetera: questa è la difesa aperta, palese, della proprietà assenteista, questa è la lode al pascolo brado nella nostra Isola. Ricordo un episodio accaduto due anni fa, quando la Commissione agricoltura del Consiglio regionale si recò a Tortolì per una questione interessante quella peschiera. Durante il viaggio, ad alcuni chilometri da Tertenia, vedemmo un'enorme estensione di terra, tutta una montagna, che era stata completamente trasformata, arata col trattore, e pensammo che si trattasse di un terreno dell'E.T.F.A.S., tanto è vero che l'onorevole Covacovich, che era con noi, disse: «Vedete, quali opere meravigliose riesce a fare l'E.T.F.A.S.?». Ma, non avendo visto quegli enormi cartellonichesolitamente l'E.T.F.A.S. sistema ai confini dei suoi terreni, mi venne un dubbio. Chiesi allora ad un contadino — c'erano lì più di 100 contadini che lavoravano — di chi fossero quei terreni, e seppi così che erano della cooperativa agricola di Ierzu, che vi aveva piantato 700.000 ceppi di vite e 4.000 alberi da frutto, una cooperativa di uomini che non possedevano neanche una zappa, come diceva l'onorevole Cherchi. Questo hanno fatto le cooperative, questi sono i meriti che voi dimenticate e disconoscete; e queste cose voi le sapete e le nascondete...

CASTALDI (D.C.). Questo è falsare il mio pensiero!

NIOI (P.C.I.). Ha detto bene l'onorevole Torrente: quello non era il suo pensiero, era il pensiero di altri, onorevole Castaldi. (*Interruzioni*). Questa è la verità.

La cooperativa di Nuoro ha chiesto al Comune 100 ettari di terreno per poterli trasfor-

mare; aveva intenzione di immetterci circa 90 vacche e fare un allevamento razionale, seminare erbai, e in particolare medicaì, impiantare un oliveto e un frutteto. Ebbene, i democratici cristiani del Comune di Nuoro si sono opposti alla concessione del prato comunale, perchè volevano...

CASTALDI (D.C.). Il Comune rosso di Villacidro perchè non ha dato mille ettari ai contadini?...

NIOI (P.C.I.). Io non conosco questo episodio, perchè non è accaduto nella provincia di Nuoro; risponderà chi conosce bene i fatti.

A tutto questo, poi, si aggiunga l'operato della Commissione per l'equo canone. Prima, però, vorrei citare alcuni casi, veramente gravi, verificatisi quest'anno nella provincia di Nuoro e concernenti i decreti di concessione. Il nuovo Prefetto ha trasformato completamente le formalità ed ha imposto delle clausole assurde nei decreti di concessione, impedendo così ai contadini di prendere possesso delle terre. Quali sono queste clausole? Ne cito una fra le tante: «Ogni ripartizione del terreno, sia ideale che materiale, in qualunque momento, dovrà considerarsi illegale e darà luogo alla decadenza della concessione». Si costringono così i operatori a coltivare collettivamente la terra. Badi, onorevole Castaldi, che una delle cause di quanto è successo in Ungheria era proprio questa: si costringevano i contadini a coltivare collettivamente le terre. Questo è imposto oggi, in provincia di Nuoro, dal Prefetto, onorevole Castaldi. E questo è illegale, perchè le leggi sulla cooperazione non impongono la coltivazione collettiva delle terre. Lo scopo è quello, ma la legge non lo impone; quindi, il Prefetto non può condizionare la concessione delle terre alla coltivazione collettiva.

Altra clausola: «Gli obblighi tutti relativi alla concessione dovranno essere assolti dal consiglio di amministrazione della cooperativa e, per essa, dal suo presidente o da chi ne fa le veci». Altra illegalità, non consentita dalle leggi. E, infine, un'altra clausola particolare: «La concessione, per ogni ettaro di terreno conces-

so, è subordinata al pagamento di due cauzioni, di cui una di lire 2.500 per eventuali danni, di qualunque natura, che potessero essere arrecati al terreno. (Una cauzione per eventuali danni! Al terreno nudo, alla terra incolta, non so quali danni possano essere arrecati!) Poi altre 2.500»... (*Interruzione dell'onorevole Castaldi*). E' gente che non ha niente, onorevole Castaldi, sono contadini poveri: di questo bisogna rendersi conto. Inoltre, lire 2.500, a parte, «a garanzia del regolare pagamento del canone». Altra cosa giuridicamente assurda; lei è avvocato, onorevole Castaldi; mi dica se un pastore, un contadino, deve necessariamente pagare una cauzione a garanzia dell'eventuale non pagamento del canone. E' evidente che il Prefetto di Nuoro ha commesso una illegalità e un arbitrio, e contro questi arbitrii e queste illegalità è necessario che la Giunta intervenga.

CASTALDI (D.C.). Si può appellare, per queste cose.

NIOI (P.C.I.). Hanno appellato, ma noi chiediamo che i cooperatori abbiano anche il sostegno e il conforto della Regione.

La Commissione per l'equo canone, quella di Oristano, impone come pagamento, alle cooperative, canoni che vanno dai 3 ai 4 quintali di grano per ettaro. Se pensiamo che nelle terre della provincia di Nuoro è difficile riuscire ad ottenere 4 quintali di grano da un ettaro di terreno...

CASTALDI (D.C.). A me pare si tratti di 87 chili per ettaro...

NIOI (P.C.I.). E infatti è vero, onorevole Castaldi, per la provincia di Cagliari in genere; e anche la Commissione di Nuoro impone canoni molto più bassi. Ma la Commissione per l'equo canone di Oristano impone quelli da me citati: per convincersene basterebbe andare a Cuglieri, a Bosa, in tutta la Planargia (ne è buon testimone l'onorevole Del Rio): i canoni imposti vanno dai 3 ai 4 quintali per ettaro.

Quindi, come vedete, è tutto un boicottaggio generale, che evidentemente ha origini politiche,

condotto per distruggere la cooperazione. E abbiamo avuto anche degli episodi clamorosi, nel 1954, quando l'onorevole Scelba ha emanato quei famosi decreti che stabilivano determinati controlli, assurdi ed illegali, che tendevano a distruggere e ad eliminare, o almeno a ridurre la cooperazione. Questo per dimostrare ancora che, dal '48 ad oggi, c'è tutto un orientamento politico, un'azione politica contro le cooperative. E questo è quanto volevo dimostrare.

Onorevoli colleghi, le cooperative ormai hanno acquistato una potenzialità produttiva che è decisiva per lo sviluppo delle nostre campagne, e rappresentano un prezioso strumento... (*interruzioni*). Se mi lasciate parlare, io sono disposto a concludere subito.

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, ma sono proprio quelli del suo Gruppo che la interrompono!

NIOI (P.C.I.). Onorevoli colleghi, dicevo che la cooperazione, in Sardegna, ha ormai raggiunto uno sviluppo tale, una potenzialità produttiva tale, per cui rappresenta un elemento decisivo, necessario per lo sviluppo delle nostre campagne. Questo strumento noi dobbiamo valorizzarlo, come Regione, non possiamo dimenticarlo: bisogna rafforzarlo o potenziarlo.

Questo è il compito che spetta al Consiglio regionale. Per tale ragione, noi abbiamo presentato questa mozione. Noi non dobbiamo lasciare le cooperative in balia delle Commissioni e delle Preture e dei Tribunali. No; dobbiamo intervenire noi, come organismo politico, perchè siamo noi i rappresentati del popolo sardo. Noi abbiamo tutto l'interesse che le cooperative vengano potenziate e valorizzate, perchè possano svolgere la loro funzione, che noi riteniamo necessaria ed indispensabile per la rinascita dell'Isola, coscienti come siamo che le cooperative rappresentano un elemento fondamentale per dare inizio al progresso nelle nostre campagne. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione su questa mozione proseguirà domani alle ore 10 e 30.

II LEGISLATURA

CD SEDUTA

1 FEBBRAIO 1957

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PREVOSTO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Ai dipendenti delle Ferrovie Complementari Sarde non sono stati corrisposti i salari per il mese di dicembre, in parte, e per il mese di gennaio. Noi siamo intervenuti presso la Giunta e abbiamo presentato un'interpellanza urgente. Saremmo lieti se il Presidente della Giunta potesse rispondere ora; in caso contrario, lo invitiamo a fissare il giorno in cui sarà possibile lo svolgimento in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La questione è stata portata a mia conoscenza nelle giornate di avantieri e di ieri. La Giunta si sta attualmente interessando per accertare ciò che è possibile fare. Risponderò, quindi, all'interpellanza non appena avrò gli elementi necessari.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957